

Storia dei termini di colore italiani nell'area ROSA

History of Italian colour terms in the PINK area

Paolo D'Achille, Università Roma Tre
Maria Grossmann, Università dell'Aquila

Abstract: This article is part of a series of studies that the authors have dedicated to the history of Italian colour terminology. §1. highlights some of the theses of Berlin & Kay (1969) and other scholars, with particular reference to the distinction between basic and non-basic terms. §2. is dedicated to the history of colour terms in the PINK area from Old Italian to contemporary Italian, and to the emergence of *rosa* as a basic colour term. This section also delves into their figurative meanings and the fixed collocations in which they occur. §3. deals with the terms formed by means of morphological devices that are most frequently used in Italian to enrich the color lexicon.

1. Introduzione

Questo articolo si colloca nell'ambito di diversi studi che abbiamo dedicato alla storia della terminologia cromatica in italiano. Dopo aver approfondito l'evoluzione storica e l'uso contemporaneo dei termini di colore nelle aree AZZURRO-BLU, BRUNO-MARRONE, BIANCO, NERO e GRIGIO (Grossmann & D'Achille 2016, 2022; D'Achille & Grossmann 2017a, 2017b, 2018), in questa occasione, per festeggiare l'amico Erling Strudsholm – che si è occupato anche lui dei nomi dei colori in italiano in confronto al danese (Bazzanella, Ronga & Strudsholm 2016; Strudsholm 2018) – trattiamo dell'area ROSA.

Come abbiamo ricordato negli articoli citati (ai quali rimandiamo per una rassegna della letteratura), la codificazione linguistica della sostanza percettiva e fisica dei colori implica un processo di generalizzazione: ogni nome si riferisce a un gruppo di sfumature indipendentemente dalle differenze tra loro. Gli studi più recenti sui termini di colore si inquadrano nel dibattito sul relativismo vs. universalismo linguistico e hanno come punto di riferimento il libro di Berlin e Kay pubblicato nel 1969. I due studiosi dimostrano l'esistenza, da un lato, di universali nel dominio del lessico dei colori e, dall'altro, di un legame di natura evolutivistica tra questi universali e lo sviluppo storico delle lingue. Secondo Berlin & Kay (1969: 5-7, 37-38) esiste un inventario universale di undici categorie percettive fondamentali che servono come referenti psicofisici dei termini di colore basici (da due a undici) di ogni lingua. Affinché un termine di colore sia considerato basilico deve: essere monolessemico; il suo significato non essere incluso in quello di un altro termine di colore; il suo uso non essere ristretto a certe classi di entità; essere psicologicamente rilevante per gli informanti. Per i casi dubbi Berlin e Kay propongono di tenere in considerazione il potenziale distributivo del termine, che dovrebbe essere simile a quello dei cromonimi già identificati come basilici. Inoltre, considerano sospetti per lo status di termine basilico i termini che sono anche nomi di oggetti aventi caratteristicamente quel colore, i prestiti recenti e i termini morfologicamente complessi. Per quanto riguarda lo sviluppo storico del lessico dei colori, Berlin & Kay (1969: 2-5, 45) ipotizzano che le undici categorie percettive universali vengano codificate in un ordine cronologico parzialmente fisso di sette stadi di evoluzione. Nel primo stadio emergono il bianco / chiaro e il nero / scuro, nel secondo si aggiunge il rosso, nel terzo il verde oppure il giallo, nel quarto il verde o il giallo che manca nello stadio precedente, nel quinto il blu, nel sesto il marrone, nel settimo – in ordine variabile – il viola, il rosa, l'arancione e il grigio (che però, in alcuni casi, può emergere dopo il quarto stadio in vari punti della sequenza evolutiva).

Tra le numerose revisioni parziali e successive elaborazioni delle tesi di Berlin e Kay, che

riguardano principalmente il numero dei termini basici e l'interpretazione della sequenza evolutiva, ricordiamo qui, in quanto rilevanti per l'area oggetto della nostra ricerca, Kay & McDaniel (1978) e Crawford (1982). A Kay e McDaniel si deve, da una parte, la distinzione tra categorie di colore "primarie" (primitivi percettivi che corrispondono alle prime sei nella gerarchia di Berlin e Kay, cioè bianco, nero, rosso, verde, giallo, blu) e "derivate" (intersezioni di due categorie primarie, cioè marrone (nero + giallo), viola (rosso + blu), rosa (rosso + bianco), arancione (rosso + giallo), grigio (bianco + nero), e, dall'altra, la reinterpretazione della sequenza evolutiva, vista non più come una codifica successiva di nuovi punti focali, ma come una progressiva differenziazione delle categorie di colore primarie previamente esistenti. La differenziazione comporta che le poche categorie "ampie" restringano la loro estensione denotativa man mano che vengano introdotti nuovi termini di colore. Inoltre, i due studiosi ritengono che il numero di termini basici in una lingua possa superare gli undici ipotizzati da Berlin e Kay e che possa variare anche all'interno della stessa comunità linguistica. Crawford (1982) mette in discussione i criteri usati da Berlin e Kay per l'identificazione dei termini di colore basici, in particolare quelli relativi ai termini la cui appartenenza a questa categoria può essere messa in dubbio. Secondo Crawford l'esclusione dei termini che sono anche nomi di oggetti aventi caratteristicamente quel colore e dei prestiti recenti non è giustificabile se si intende analizzare correttamente lo sviluppo storico del lessico cromatico di una lingua. L'indagine diacronica andrebbe condotta attraverso il confronto tra studi sincronici di stadi successivi e le analisi sincroniche non dovrebbero essere influenzate dai dati storici.

2. Lo sviluppo in italiano dell'area ROSA e l'affermazione di *rosa* come termine di colore basico

Una specifica area cromatica ROSA è sconosciuta al mondo latino, dove rientra nell'area ROSSO. Il latino ha due termini che possono designare tutte le tonalità del rosso tranne il rosa: *ruber* e, a partire del II sec. d.C. circa, *rufus*. Per la tonalità rosa si ha *roseus* (derivato da *rosa*), che designa il colore caratteristico dei fiori della rosa della varietà rossa con sfumature che vanno dal chiaro allo scuro (André 1949: 111-113, 122). Con il significato 'rosso pallido, rosa' sono numerose le sue occorrenze con riferimento al colore della carnagione, della pelle, di parti del corpo, specie femminile. Per la designazione delle sfumature più scure, André (1949: 111 n. 2, 112) cita anche *rosaceus* e nell'uso di *roseus* in tal senso vede l'influsso del greco *ρῶδιος*. *Roseus* è associato alla nozione di gioventù ed è connotato positivamente.

Kristol (1978: 47-48) include l'area ROSA tra quelle identificate come comuni alle lingue romanze e considera la sua emersione, insieme alle aree MARRONE e VIOLA, come innovazioni romanze. Con riferimento alla sequenza evolutiva di Berlin & Kay (1969), il latino si troverebbe dunque al V stadio mentre le lingue romanze al VII. In Grossmann (1988) l'inquadramento tipologico del sistema dei cromonimi italiani è fatto principalmente dal punto di vista sincronico (la descrizione dell'evoluzione storica della terminologia è limitata al catalano). Sulla base di dati ricavati da fonti lessicografiche e da interviste con informanti, i termini *rosa*, *rosato*, *roseo*, *carne*, *fucsia*, *pesca*, *salmon*, *rosa antico*, *rosa confetto* e *rosa shocking* (Grossmann 1988: 68-69) sono analizzati come tonalità chiare appartenenti all'area ROSSO. La disponibilità di nuove fonti lessicografiche e di ampi corpora consultabili elettronicamente e la possibilità di interrogare la rete ci forniscono l'opportunità di approfondire qui la storia e l'uso attuale di *rosa* e di altri termini, la loro possibilità di costituire basi per termini di colore derivati e composti e i loro significati figurati e simbolici, nonché di constatare la progressiva emersione, dal Rinascimento in poi, dell'area ROSA come differenziata da ROSSO.

2.1. Dall'italiano antico all'inizio dell'Ottocento

In italiano antico l'area cromatica ROSA non è ancora distinta da ROSSO. Invece, come ha mostrato convincentemente Altissimi (2023a), a partire dal Cinquecento l'area sembra già definita. Pastoureau (2016: 144-151) spiega la sua emersione ricordando che tra XIV e XV secolo nella tintoria, grazie

alle importazioni dall'Asia del legno rosso, vengono create tinte rosa, diventate nel periodo tra il 1380 e il 1400 più facili da utilizzare grazie anche all'uso di nuovi tipi di mordenti. Il colore ha successo non solo nella tintoria e nell'abbigliamento, in cui tutti i toni pastello sono preferiti dalla nobiltà per distinguersi dalla classe media, che usava abiti dalle tinte più accese (la moda del rosa avrebbe poi avuto il suo apice nel secolo XVIII in Francia alla corte di Luigi XV), ma anche nella pittura, dove il colore rosa viene utilizzato soprattutto per rendere la pelle chiara degli uomini e specialmente dei volti femminili. Sta di fatto che l'area ROSA nel secolo XVI ha come termine centrale *incarnato* (derivato da *carne*), che è molto frequente nei trattati dell'epoca e si riferisce al colore della pelle del viso sano ma anche al colore delle rose, degli smalti per la pittura e delle stoffe. Invece, come documenta il TLIO, in italiano antico *incarnato* come aggettivo con valore cromatico, riferito al «colore della carne o della carnagione», ha una sola attestazione fiorentina tardotrecentesca nell'anonimo trattato *Dell'arte del vetro per mosaico* in cui qualifica *rosso* (“colore rosso incarnato”). Come rileva Kristol (1978: 167-168), lo stesso significato, ma più decisamente orientato verso il ‘rosso’, ha il corrispondente spagnolo e portoghese *encarnado*, mentre in francese *incarnat* e *incarnadin* costituiscono prestiti dall'italiano e assumono significati diversi, non riferiti solo al colore della carne o della carnagione umana. Nella storia dell'italiano sono documentati saltuariamente come sinonimi di *incarnato* altri termini derivati da *carne* o da *incarnato*: *incarnatino* (1583, GRADIT), *carnato* (sec. XVI, GDLI), il più frequente *carnicino* (1499, GRADIT) e il latinismo *carneo* (sec. XIX, GDLI), nessuno dei quali risulta più in uso nell'italiano contemporaneo; è invece impiegato tuttora *carne*, soprattutto nella locuzione *color carne* (sec. XVIII) o nel composto *rosa carne* (sec. XIX). Quanto a *incarnato*, che nel Cinquecento è documentato anche nel composto *incarnato chiaro*, è oggi abbastanza frequente con valore di sostantivo per indicare la pelle del viso e resiste come crononimo nel linguaggio specialistico della pittura. Il suo progressivo declino si spiega con l'espansione di *rosa* (Altissimi 2023b), legata certamente al fatto che il fiore – che nell'antichità era solo di colore rosso o bianco (o giallo) – dalla fine del Medioevo aveva acquisito, grazie ai botanici, anche varie tonalità di rosa, che ebbero presto notevole diffusione.

Un altro termine “di nicchia” documentato in passato per indicare una tonalità simile a quella del rosa è *persichino*, derivato da *persica* ‘pesca’. L'unico esempio riportato nel TLIO, nella *Pratica* di Pegolotti (testo fiorentino della prima metà del sec. XIV) è dubbio, sia perché riferito a dei panni (e le indicazioni cromatiche relative alle stoffe nei testi antichi hanno un significato difficilmente individuabile), sia perché l'attestazione è frutto di una correzione del *perlichime* riportato nel manoscritto. Successivamente, però, il termine, per lo più come attributo di *colore*, ha ulteriori attestazioni, così come *persico* (Sergio 2010: 486), *fior di persico* e *fior di pesco* (Altissimi 2023a), almeno fino al secolo XIX, quando si impone definitivamente *rosa*.

Prima di trattare dell'ingresso e dell'affermazione di *rosa* come crononimo, ci pare opportuno ricordare che *rosa* come nome di fiore è documentato fin dai primi decenni del secolo XIII in area veneta (nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*; cfr. TLIO) e viene unanimemente considerato un latinismo e non una parola di tradizione diretta.

Quanto al significato cromatico di *rosa*, non è facile individuarne la data di prima attestazione. Secondo il DELI *rosa* è documentato come aggettivo dal 1420 (*viole rosa* in un sonetto di Saviozzo) e come nome (*il rosa*) solo nel 1885, nel mineralogista Luigi Bombicci Porta (in questo caso la fonte è il GDLI). Lo iato cronologico tra le due datazioni nel DELI fa dubitare della prima, che in effetti non ci sembra probante: la quartina di Saviozzo (al secolo Simone Serdini da Siena) è infatti la seguente: “Fra candide viole, or gelsi, or rosa, / mille odorifer fiori in atto strano / viddi il mio amore e la pulita mano / tesser, cosa mortal non gloriosa” (Cisorio 1893: son. III). L'edizione critica di Pasquini (1965: 123) legge *gelse* e interpreta in senso cromatico non solo *rosa* ma anche *gelse* ‘bianche’ (a cui assegna un valore aggettivale non documentato altrove nel GDLI). Ma le *viole* di cui si parla sono già dette *candide*, e *gelse* e *rosa* sembrerebbero quindi indicare non il colore, ma altri

due dei «mille odoriferi fior» di cui si tratta; *rosa* potrebbe essere al singolare per esigenze di rima.¹

In verità, il significato cromatico di *rosa* come nome è registrato anche nel TLIO (s.v. *rosa*, al § 1.2.3 “[Rif. al caratteristico colore rosso tenue o carnicino]”), ma in due degli esempi riportati (dal *Bestiario toscano* e dal volgarizzamento del *Tesoro*) compare in realtà l’espressione *colore di rose*, da accostare quindi alla locuzione *di rosa* ‘rosso tenue, rosa’, riportata subito dopo e documentata con un esempio in poesia di Cecco Angiolieri e uno in prosa dall’*Intelligenza*. Più probante sembrerebbe il terzo esempio, dalla veneziana *Cronica deli imperadori* del 1301, che però è tratto da un’edizione ottocentesca (Ceruti 1878: 180) il cui grado di affidabilità non è precisabile. Si aggiunga che l’esempio non è molto chiaro, né serve a chiarirlo l’ampliamento del contesto, possibile grazie al corpus OVI: “e questo oxello è a modo de aguya grande, abiando una cresta in cavo e circha el collo cholor d’oro, exceto la coda, lo splendor del quale si chomo rosa e ceruleo, secondo che ven scritto”.² Il valore aggettivale di *rosa* è invece registrato correttamente dal TLIO al § 1.3.1, a proposito dell’*acqua rosa*, il cui nome “Dipende prob. dal gen. lat. nella locuz. *aqua rosae* (cfr. anche fr. ant. *eau rose*)”. È possibile che questa locuzione, documentata già alla fine del Duecento e ben attestata nel corso dei secoli per indicare un decotto ottenuto “macerando o facendo bollire parti della rosa (in partic. *il fiore*)” e di colore più tenue di quello della rosa rossa, abbia contribuito a determinare il nome del colore, affermatosi comunque solo più tardi.

Altissimi (2023a) rileva che nel Cinquecento *rosa* compare come termine di paragone per descrivere il colore *incarnato*, ma che la sua diffusione come termine di colore avvenne solo nel corso del XVIII secolo. Per quanto riguarda l’uso sostantivato, rispetto alle datazioni del GDLI e del DELI, Google Libri consente di risalire alla fine del Settecento: “il colore di esso lume ... pende al giallastro. Così il rosa smorto ... tira al giallo ...” (Algarotti 1792: 237). Di qualche anno posteriore è la prima attestazione certa che abbiamo individuato (grazie a Google Libri e al corpus BIZ) di *rosa* aggettivo, legato con trattino a un altro aggettivo al femminile: “una gentile pianella di seta rosa-languida” (Foscolo 1802: 31). L’attestazione successiva, del 1859, in una didascalia del libretto di *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi (scritto da Antonio Somma), in cui il protagonista compare “in domino nero con nastro rosa” (Baldacci 1975: 390; nei versi c’è invece *roseo*). Le attestazioni si intensificano a fine secolo, accanto a quelle, più numerose, delle espressioni *di color (di) rosa* o *di rosa*.

2.2. Il cromonimo rosa dalla fine dell’Ottocento a oggi

Per lo studio dell’uso di *rosa* e di altri termini dell’area negli ultimi decenni del XIX, nel XX e all’inizio del XXI secolo, abbiamo fatto ricorso soprattutto a due corpora, DiaCORIS e CORIS; inoltre, per alcune ricerche abbiamo interrogato la rete tramite il motore di ricerca Google. L’analisi dei contesti in cui occorre l’aggettivo ci mostra che una parte delle collocazioni è riconducibile a denominazioni di categorie tassonomiche, a espressioni idiomatiche, a estensioni metonimiche e ad associazioni semantiche derivate da valori simbolici.

Rosa occorre in un’ampia varietà di contesti e, in linea di principio, può qualificare il nome di qualsiasi entità naturale o di artefatto che presenti il colore intermedio tra il bianco e il rosso, caratteristico dei fiori di alcune piante di rosa (in altri termini, delle rose rosa). È frequente in sintagmi come *colore di rosa* o *color rosa* ma è usato soprattutto come aggettivo. Al riguardo, va sottolineato che tra gli aggettivi di colore basici *rosa* e *viola* in italiano sono i soli invariabili.

L’aggettivo occorre spesso per descrivere il colore della pelle, in particolare della carnagione, e, per metonimia, di parti del corpo umano. Può designare il colore di diversi fiori, come le ortensie e i ciclamini e far parte di denominazioni di categorie tassonomiche del mondo animale, come nel

¹ Rimanda al fiore anche la variante manoscritta “gelsi a rosa”, riportata da Pasquini in apparato.

² Si potrebbe correggere “lo splendor del quale si chomo rosa e ceruleo” in “lo splendor del qual è sì chomo rosa e ceruleo”, cioè ‘il cui splendore è come rosa e ceruleo’; vista la presenza di *chomo* ‘come’, per *rosa* si dovrebbe dunque intendere il fiore.

caso di *fenicottero rosa*³. *Rosa* è molto frequente in contesti in cui occorrono nomi di entità inanimate, in particolare relativi a tessuti, indumenti, accessori che completano l'abbigliamento e a prodotti per la bellezza. Nello sport, la *maglia rosa* è la maglia che indossa il primo in classifica nel giro ciclistico d'Italia e, per metonimia, indica il corridore stesso. L'aggettivo qualifica spesso il colore di arredi e di edifici, di materiali usati per costruzioni e ornamenti (come il marmo e l'alabastro), di pietre preziose (come il diamante), del vetro e del cristallo, della terra e della sabbia. *Rosa* può diventare anche il colore del cielo, delle nuvole, della nebbia, della luce e dell'alba. Lo si trova spesso per indicare il colore della carta e dei prodotti cartacei, anche in collocazioni fisse come *foglio rosa* (il documento che precede la patente di guida) e *cartolina rosa* (inviata in passato per la chiamata alla leva militare). In gastronomia, *rosa* occorre in nomi di tipi specifici di preparazioni come la *salsa rosa*, di spezie, come il *pepe rosa*, di modalità di cottura come *punto rosa*, ecc.

Legami di natura metonimica e associazioni semantiche derivate da valori simbolici spiegano la presenza di *rosa* in numerosi altri contesti. La maggioranza delle collocazioni più frequenti riguarda l'associazione tra *rosa* e il genere femminile. È *rosa* il colore predominante con riferimento all'abbigliamento dei neonati di sesso femminile in contrapposizione ad *azzurro* per quelli di sesso maschile ed è un *fiocco rosa* o un *fiocco azzurro* su una porta che annuncia la nascita di una bambina o di un bambino⁴. I *colletti rosa* sono le impiegate e le imprenditrici in contrapposizione ai *colletti blu* 'gli operai' e ai *colletti bianchi* 'gli impiegati'. L'espressione *quota rosa* occorre con riferimento al numero di posti riservati alla componente femminile tra le candidature di una consultazione elettorale ed è uno strumento mirato a garantire la parità di genere in ambito lavorativo (con *quota blu* si indica invece la percentuale di docenti di sesso maschile nel mondo della scuola). All'ambito della politica sono riconducibili anche *lobby rosa* e *potere rosa*. Numerose espressioni riguardano i servizi per le donne e la loro tutela: *telefono rosa* è un servizio pubblico telefonico per aiutare le donne vittime di violenza (cfr. *telefono azzurro*, dedicato alla tutela dei minori); *parcheggio rosa* e *strisce rosa* si riferiscono alle aree riservate alla sosta di autoveicoli privati di gestanti e puerpere (cfr. *strisce blu* che delimitano lo spazio per il parcheggio di autoveicoli privati) munite del *bollino rosa*, che indica anche il riconoscimento ricevuto dagli ospedali che offrono servizi dedicati alle donne (cfr. *bollino blu*, attestante il controllo di emissione dei gas di scarico); il *codice rosa* indica il percorso di accesso al pronto soccorso delle strutture sanitarie riservato alle vittime di violenza, in particolare donne, bambini e persone discriminate (cfr. *codice bianco, verde, azzurro, arancione o rosso*, attribuito ai pazienti a seconda del livello di criticità; il *codice nero*, considerato successivo al *rosso*, non identifica uno stato di gravità, ma un soggetto deceduto). *Rosa* è usato per qualificare o denominare le sportive e tutto ciò che ruota attorno allo sport femminile (ad es. *calcio rosa* o il composto *setterosa*, che designa la squadra nazionale di pallanuoto femminile).

Rosa occorre spesso in combinazione con nomi come *letteratura, romanzo, rivista, cronaca, cinema, film*, per indicare un genere caratterizzato da una tematica d'amore e di tono sentimentale. L'uso potrebbe essere motivato con il fatto che inizialmente si trattava di un genere destinato al pubblico femminile e anche le autrici erano prevalentemente donne. Va aggiunto che in Italia il genere *rosa* è stato introdotto con una collana pubblicata nel 1912 dalla casa editrice Salani, caratterizzata negli anni Trenta da una peculiare copertina rosa. Il genere *rosa* si contrappone a quello *nero* e *giallo* che indicano delle varianti del genere poliziesco (il termine *giallo* 'poliziesco' trae origine dal colore della copertina della collana pubblicata da Mondadori a partire dal 1929).

Il *triangolo rosa*, recuperato dal suo uso storico come simbolo di persecuzione (nella Germania nazista i detenuti dei campi di concentramento accusati di omosessualità avevano come distintivo un

³ Diverso, ovviamente, è il caso dei calchi dall'inglese *elefanti rosa*, che (come dimostra il film *Dumbo*) si riferisce alle allucinazioni provocate da abuso di alcol e/o droghe, e *Pantera rosa* (nome di un personaggio immaginario in una serie di film dedicati all'ispettore Clouseau).

⁴ L'usanza è documentata in Google Libri a partire dagli anni Trenta.

triangolo rosa), è diventato il simbolo internazionale dell'orgoglio LGBTQ+.

Infine, l'associazione all'ottimismo spiega la presenza di *rosa* in espressioni come *guardare (il mondo) con / avere gli occhiali rosa*.

3. Denominazioni formate mediante strategie morfologiche

Gli aggettivi *rosaceo*, *rosato* e *roseo*, sincronicamente collegati a *rosa*, sono in realtà dei latinismi e certo anche per questa ragione sono documentati in senso cromatico anteriormente all'attuale colore basilico. In italiano antico, come mostrano le voci del TLIO, *rosaceo* ha tuttavia due sole attestazioni in un'unica fonte della prima metà del sec. XIV, dove è riferito a un preparato medico fatto con parti della rosa o che profuma di rose; *roseo* ha quattro attestazioni, in due delle quali, relative a fiori o a pietre, si pone in una zona intermedia tra *bianco* e *purpureo/porporino* (giova ricordare che nei trattati cinquecenteschi *porpora* indica un rosso che tende al viola: Altissimi 2023a), nella terza qualifica delle labbra e solo nell'ultima (il volgarizzamento di Piero de' Crescenzi, testo fiorentino della prima metà del sec. XIV) figura tra i "colori ... i quali sono intra i rosso e 'l bianco". Più numerose sono le occorrenze in italiano antico di *rosato*, riferito sia a stoffe e a vesti (anche come sostantivo: "vestito d'un rosato di grano", in Franco Sacchetti; cfr. TLIO), sia a elementi naturali (il cielo all'alba e al tramonto, il manto di cavalli, fiori né bianchi né porporini), sia al volto o alle labbra umane; il suo significato si avvicina dunque a quello moderno di *rosa*. Nei trattati cinquecenteschi tutti e tre i termini assumono certamente il significato attuale di *rosa* (Altissimi 2023a), che all'epoca non è invece documentato come crononimo, ed entrano stabilmente in tal senso nel lessico italiano.

Soprattutto *roseo*, ma anche *rosato* e con minor frequenza *rosaceo*, occorrono oggi per descrivere il colore della carnagione, della pelle, di parti del corpo, del cielo, di edifici, ecc. A differenza dei derivati da altri termini di colore basilici, come *azzurrognolo*, *marroncino*, *rossiccio*, questi tre aggettivi non indicano un'approssimazione, quanto alla tonalità, alla luminosità e alla saturazione, al punto focale del colore rosa, ma fanno riferimento direttamente al colore attribuito per eccellenza al fiore. *Rosato* e il suo derivato *rosatello* designano anche il colore di vini che vanno dalle tonalità più chiare a quelle più scure (con lo stesso significato troviamo anche *rosé*, un prestito dal francese). Per quanto riguarda i significati traslati, *roseo* condivide con *rosa* la connotazione positiva che aveva già in latino ed è usato spesso come sinonimo di *piacevole*, *favorevole* o *promettente*; è con questo significato che costituisce la base dell'avverbio *roseamente*, assai poco usato. L'unico aggettivo derivato in italiano da *rosa* è *rosino* 'rosa chiaro' (av. 1481, GRADIT), di uso raro. *Rosa* può costituire la base anche per la derivazione di alcuni verbi formati mediante conversione (*rosare/rosarsi* '(far) diventare di color rosa'), suffissazione (*roseggiare* 'mostrarsi di color rosa') o parasintesi (*arrosare/arrosarsi* '(far) diventare di color rosa'). Tutti e tre sono di uso raro e solo letterario.

Una strategia alla quale l'italiano contemporaneo ricorre frequentemente per arricchire l'inventario dei termini di colore consiste nella formazione di composti costituiti da due aggettivi o da un aggettivo e un nome (Grossmann & D'Achille 2019).

Nel gruppo dei composti coordinativi che hanno *rosa* come uno dei costituenti possiamo identificare due sottotipi:

1) le costruzioni che qualificano delle entità bi- o multicolori come bandiere, indumenti, ecc. (*foulard rosa-bianco*) oppure designano i colori delle maglie (i "colori sociali") delle squadre sportive, in particolare calcistiche, e, per metonimia, i giocatori, i tifosi, ecc. (*rosanero*, riferito ai colori delle maglie del Palermo; D'Achille 2014). *Rosa*, con connotazione ironica, è usato simbolicamente anche come "colore politico": il composto *giallo-rosa* è stato riferito alla recente alleanza tra Movimento 5 Stelle e Partito democratico, identificato il primo attraverso il colore che lo simboleggia e il secondo con un colore, più chiaro del rosso, che allude a una posizione politica più moderata di quella abitualmente attribuitagli; la connotazione ironica è accentuata in *giallo-rosé*, con la scelta di *rosé*, usato abitualmente per indicare la colorazione di un tipo di vino considerato leggero e quindi poco

impegnativo. *Giallo-rosa* era usato già in precedenza per qualificare o identificare un lavoro letterario, cinematografico o televisivo, caratterizzato da tematiche poliziesche e insieme sentimentali;

2) le costruzioni che indicano una tonalità intermedia tra i colori designati dai due costituenti (*foglie rosa-viola, smalto rosa-arancio, tessuto rosa-beige*).

La maggioranza dei composti in cui occorre *rosa* è costituita da costruzioni subordinate con la testa a sinistra che indicano una sfumatura particolare. Il modificatore può essere:

1) un aggettivo che si riferisce ai gradi di luminosità e di saturazione del colore (tipo *rosa pallido*). Si ha una notevole varietà di modificatori aggettivali di questo tipo che occorrono anche in combinazione con altri termini di colore basici, come *acceso, antico, brillante, caldo, carico, chiaro, cupo, delicato, elettrico, fluo(rescente), intenso, opaco, pallido, pastello, profondo, scuro, spento, tenero, tenue, vivo*. Specifico per *rosa* è la combinazione con l'anglismo *shocking*, con riferimento a una tonalità molto accesa, che deve il suo nome al colore della confezione di un profumo creato dalla stilista Elsa Schiaparelli negli anni Trenta;

2) un derivato da un altro aggettivo di colore che indica una tonalità alla quale si avvicina il colore rosa designato dalla testa (tipo *rosa azzurrognolo, rosa biancastro, rosa violaceo*);

3) un nome (tipo *rosa cipria*) oppure, più raramente, un aggettivo denominale (tipo *rosa salmonato*), che specifica la sfumatura mediante una comparazione con il colore attribuito per eccellenza al suo referente. Nelle fonti lessicografiche, nei corpora e in rete troviamo una grande varietà di nomi che possono fungere come modificatori di *rosa*. Si hanno nomi di frutti (*rosa albicocca, rosa ciliegia, rosa fragola, rosa pesca*), fiori (*rosa ciclamino, rosa fucsia, rosa glicine, rosa malva*), relativi al mondo animale (*rosa avorio, rosa conchiglia, rosa corallo, rosa fenicottero, rosa maialino, rosa salmone*), prodotti alimentari (*rosa bubble gum, rosa candy, rosa caramella, rosa chewing gum, rosa confetto*) e vari altri, come *rosa aurora*, già ottocentesco (Sergio 2010: 520), *rosa barbie, rosa carne, rosa cipria*. La stragrande maggioranza di queste costruzioni occorre per designare dei colori legati all'industria della moda (abiti, biancheria, calzature, cosmetici, accessori, ecc.) e dell'arredamento. Esse possono essere ulteriormente modificate da aggettivi come *chiaro, pallido*, ecc., menzionati al punto precedente (come *rosa confetto scuro, rosa cipria pallido*). Va notato che i costituenti nominali dei composti di questo tipo possono occorrere anche autonomamente per designare metonimicamente il colore stesso (tipo *abito corallo, pareti albicocca, scarpe cipria, smalto ciclamino*). All'origine di questo tipo di denominazioni c'è probabilmente l'ellissi da sintagmi, come, ad es., *colore di salmone / color salmone*.

4. Conclusioni

Rispetto alle altre aree cromatiche la storia italiana dell'area ROSA si presenta alquanto complessa: si comincia a definire nel secolo XVI ed è indicata in particolare con un termine morfologicamente complesso come *incarnato*, a cui si sostituisce, a partire dal secolo XVIII, un termine metonimico come *rosa* (da accostare per questo aspetto, a *marrone* e a *viola*). I latinismi *rosaceo, rosato* e *roseo* in senso cromatico sono attestati prima del termine basilico. L'espansione degli usi metonimici e metaforici, come pure della formazione di composti che hanno *rosa* come primo o secondo elemento sono fenomeni avvenuti a partire dal Novecento.

Bibliografia

- Algarotti, Francesco (1792). *Opere*. Vol. VII, Venezia: Palese.
- Altissimi, Elisa (2023a). *I cromonimi nella trattatistica italiana del Cinquecento*. Tesi di dottorato: Università Roma Tre - Université de Lausanne.
- Altissimi, Elisa (2023b). 'Che colore è l'incarnato?'. *Italiano digitale*, 25. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/che-colore--lemincarnatoem/27346> (ultima

- consultazione: 1° settembre 2023).
- André, Jacques (1949). *Étude sur le termes de couleur dans la langue latine*. Paris: C. Klincksieck.
- Baldacci, Luigi (1975) (ed.). *Tutti i libretti di Verdi*. Milano: Garzanti.
- Bazzanella, Carla, Irene Ronga & Erling Strudsholm (2016). 'Color words in Danish and Italian idioms'. In Mari Uusküla, Geda Paulsen & Jonathan Brindle (eds.), *Color language and color categorization*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing. 356-387.
- Berlin, Brent & Paul Kay (1969). *Basic color terms: Their universality and evolution*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*. Bologna: Zanichelli, 2010, DVD.
- Ceruti, Antonio (1878) (ed.). 'Cronica deli imperadori romani'. *Archivio glottologico italiano*, 3: 177-243.
- Cisorio, Luigi (1893). *Sonetti inediti di Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo*. Pontedera: Ristori.
- CORIS = CORIS/CODIS. *Corpus di Italiano Scritto*. https://corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html (ultima consultazione: 1° settembre 2023).
- Crawford, T. D. (1982), 'Defining "basic color term"'. *Anthropological Linguistics*, 24(3): 338-343.
- D'Achille, Paolo (2014). 'Per una storia delle parole del calcio: i nomi dei giocatori, i composti bicolori e il caso di *blucerchiato*'. *Lingua nostra*, 75: 112-126.
- D'Achille, Paolo & Maria Grossmann (2017a). 'I termini di colore nell'area AZZURRO-BLU in italiano: sincronia e diacronia'. *AION-Linguistica*, 6: 109-143.
- D'Achille, Paolo & Maria Grossmann (2017b). 'I termini di colore nell'area BRUNO-MARRONE in italiano: sincronia e diacronia'. *Lingua e Stile*, 52: 87-115.
- D'Achille, Paolo & Maria Grossmann (2018). 'Il tempo cambia i nomi dei colori: l'area BRUNO-MARRONE nella storia dell'italiano'. In Luca D'Onghia & Lorenzo Tomasin (eds.), *Etimologia e storia di parole*. Atti del XII Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016). Firenze: Cesati. 249-263.
- DELI = Manlio Cortelazzo & Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Nuova ed. in un volume, col titolo *Il nuovo etimologico*, Manlio Cortelazzo & Michele A. Cortelazzo (eds.). Bologna: Zanichelli, 1999.
- DiaCORIS = *DiaCORIS. Corpus Diacronico di Italiano Scritto*. <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/> (ultima consultazione: 1° settembre 2023).
- Foscolo, Ugo (1802). *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Italia: s.n.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: Utet, 1961-2009. <http://www.gdli.it/> (ultima consultazione: 1° settembre 2023).
- GRADIT = Tullio De Mauro (ed.), *Grande dizionario dell'italiano dell'uso*. Torino: Utet, 1999-2007.
- Grossmann, Maria (1988). *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*. Tübingen: Narr.
- Grossmann, Maria & Paolo D'Achille (2016). 'Italian colour terms in the BLUE area: Synchrony and diachrony'. In João Paulo Silvestre, Esperança Cardeira & Alina Villalva (eds.), *Colour and colour naming: Crosslinguistic approaches*. Lisbon: Centro de Linguística da Universidade de Lisboa & Universidade de Aveiro. 21-50.
- Grossmann, Maria & Paolo D'Achille (2019). 'Compound color terms in Italian'. In Ida Raffaelli, Daniela Katunar & Barbara Kerovec (eds.), *Lexicalization patterns in color naming: A cross-linguistic perspective*. Amsterdam: Benjamins. 61-79.
- Grossmann, Maria & Paolo D'Achille (2022). 'I termini di colore nelle aree BIANCO, NERO e GRIGIO nella storia dell'italiano'. *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia*, 67(1): 155-180. <http://studia.ubbcluj.ro/download/pdf/1417.pdf> (ultima consultazione: 1° settembre 2023).
- Kay, Paul & Chad K. McDaniel (1978), 'The linguistic significance of the meanings of basic colour terms'. *Language*, 54: 610-646.

- Kristol, Andres Max (1978). *Color. Les langues romanes devant le phénomène de la couleur*. Berne: Francke.
- OVI = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus OVI dell'Italiano antico*. <http://gattoweb.oivi.cnr.it/> (ultima consultazione: 1° settembre 2023).
- Pasquini, Emilio (1965) (ed.). Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo, *Rime*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Pastoureau, Michel (2016). *Rosso. Storia di un colore*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Sergio, Giuseppe (2010). *Parole di moda. Il «Corriere delle dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.
- Strudsholm, Erling (2018). 'Per una grammatica dei colori: Un'analisi del lessico cromatico in una prospettiva italiano-danese'. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 47(1): 37-58.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>. (ultima consultazione: 1° settembre 2023).